

La degenerazione della religione cristiana nel giudizio di un umanista

da Erasmo da Rotterdam, *Elogio della pazzia*, a cura di T. Fiore, Einaudi, Torino, 1964

La rivoluzione protestante fu preparata dall'operosità dispiegata dagli umanisti evangelici d'Oltralpe, che denunciarono le deformazioni superstiziose della religione, gli atti di culto inquinati di paganesimo, l'intollerabile ignoranza del clero. La voce più autorevole fu, a questo proposito, quella di Desiderio Erasmo da Rotterdam (1466-1536) che non si fece scrupolo (tale era la libertà di cui godevano i dotti) di denunciare idee e atteggiamenti in contrasto con il genuino spirito evangelico e con l'autentico insegnamento dei Padri della Chiesa. Un Cristianesimo umanistico il suo, «tendenzialmente adommatito, a contenuto etico, d'orientazione prevalentemente biblica e patristica», ma non perciò eterodosso, tanto che non poté conciliarsi con le posizioni assunte da Lutero e da Calvino. Alla polemica antiluterana appartiene l'opera De libero arbitrio (1524), alla quale Lutero rispose accentuando la sua dottrina della «giustificazione per la sola fede» che riserva alla grazia divina una funzione preponderante nell'itinerario della salvezza.

Riportiamo alcuni passi dell'Elogio della pazzia, del 1509, una celebre operetta satirica rivolta contro i grammatici, i poeti, i giureconsulti, i filosofi, i teologi (i più pazzi di tutti), i religiosi e, in particolare, i monaci. La declamatio è posta in bocca alla Pazzia stessa.

XL I superstiziosi

Che dire di coloro che si assolvono (nella lor fantasia!) dai loro peccati (oh che piacere! oh che illusione!) e coll'orologio alla mano par che misurino il tempo che staranno in Purgatorio e computano matematicamente tutto, secoli, anni, mesi, giorni, ore e minuti? Altri poi fidano su piccoli segni magici, su brevi preghiere inventate da qualche pio impostore per spasso o per guadagno, e perciò non c'è cosa che non si ripromettano, beni, onori, piaceri, sazietà, salute sempre prospera, vita lunga, verde vecchiaia, e in fine, un posticino in Paradiso, proprio accanto a Cristo. Non troppo presto, però, anzi il più tardi possibile l'accetterebbero, vale a dire che quando, contro lor voglia, li abbiano abbandonati quei piaceri cui erano attaccati pei denti, allora... vengano pure quelle gioie del cielo! Prendiamo ora l'esempio di un negoziante, di un uomo d'arme, di un giudice. Costoro, se han tolto alle loro rapine un soldarello, credono di aver ripulito una volta per sempre la loro coscienza, una specie di palude di Lerna², pensano così di riscattare, come per contratto, tanti spergiuri da essi commessi, tante impurità, tante ubriacature, tante risse, tanti omicidi, tante imposture, perfidie e tradimenti, e riscattarli in modo che ormai possano rimettersi daccapo ad un nuovo ciclo di delitti. Ci può esser maggior pazzia, anzi maggior beatitudine che recitare ogni giorno, versetto per versetto, i sette salmi penitenziali, ripromettendosi una felicità più che celeste? E questi salmi dai magici versetti si dice che a san Bernardo fu il diavolo stesso ad indicarli, un burlone di diavolo, come si vede, però più leggero che astuto, perché si lasciò abbindolare dalle arti del santo, il disgraziato! E... tali scempiaggini sono senza senso, che quasi quasi me ne vergogno io...³: eppure sono approvate, ma non dalla genterella soltanto, sì anche dai professori di religione.

Non è poi opera della stessa pazzia che i paesi pretendano ognuno ad uno uno speciale santo protettore? Distribuiscono ad ognuno di questi santi varie mansioni, ad

ognuno di essi attribuiscono particolari cerimonie per onorarli, dimodoché nel mal di denti ti viene in aiuto un santo, un altro assiste le partorienti, un terzo ti restituisce ciò che ti è stato rubato. E ce n'è un quarto che, durante un naufragio, ti arride per salvarti, un altro che ti protegge le greggi, e così si potrebbe continuare, ché passarli tutti in rassegna sarebbe troppo lungo. Ci son dei santi che han poteri estesi in parecchi campi, soprattutto la Vergine Madre di Dio, a cui la gente attribuisce quasi più autorità che a suo figlio.

XLI Continua

Ma che chiedono mai a codesti santi gli uomini, se non tutto ciò ch'è ha connessione con la pazzia? Orsù dunque, di tanti ex voto che vedete accumulati, su tutti i muri di certe chiese e perfino sulle volte, ne avete mai visti per esser sfuggiti alle branchie della pazzia, per aver messo la testa a posto un pocolino? Uno si è salvato a nuoto, un altro è sopravvissuto alle ferite del nemico, un terzo è scappato via dalla battaglia, mentre gli altri combattevano, non meno fortunatamente che eroicamente, un altro ancora, già impiccato, coll'aiuto di qualche santo, protettore di ladri, è caduto giù dalla forca per continuare ad alleggerire i passanti delle ricchezze mal acquistate [...] A uno poi si rovesciò il carro, ma ricondusse a casa i cavalli sani e salvi. E chi gli cadde la casa addosso ma non morì, chi lo sorprese il marito ma se la svignò. Non ce n'è uno solo che renda grazie per essersi liberato dalla sua pazzia. Si vede, è tanto dolce non aver la testa a posto, che gli uomini tutto depreciano tranne la pazzia.

Ma a che ingolfarsi in questo *mare magnum* delle superstizioni? [...]

Tanto brulica di tali vaneggiamenti la vita di tutti cristiani! Ciò nonostante, sono i sacerdoti ad autorizzarli, ad alimentarli, senza affliggersene certo, ché sanno che questa è una piccola fonte di guadagno, che non finisce mai [...]

LIII I teologi, pazzi più di tutti

Ora sarebbe forse meglio passar sotto silenzio i teologi e non stuzzicar questi vespai e, come anche si dà, smuovere questa materia puzzolente (tal razza di uomini è straordinariamente boriosa e irritabile), che non mi abbiano ad aggredire a squadre con migliaia di proposizioni, per costringermi a

1. È un attacco diretto alle indulgenze o piuttosto al modo con cui esse venivano concesse, che sfruttava la rozza credulità delle persone ignoranti.

2. È la celebre palude ricolma d'ogni sozzura, ove la leggenda pone l'Idra (detta appunto Idra di Lerna), contro la quale Ercole si sarebbe cimentato.

3. È la Pazzia che parla.

cantar la palinodia⁴, gridando immediatamente all'eretico, in caso io mi rifiuti. È questo il fulmine con cui han l'abitudine di atterrire chi non è troppo nelle loro grazie [...]

Prima ti libereresti dai meandri di un labirinto che non dagli avvolgimenti dei Realisti, dei Nominalisti, dei Tomisti, degli Albertisti, degli Occamisti, degli Scotisti, e non ho ancora nominato tutte le scuole, ma le principali solamente! In tutti costoro c'è tale ammasso di erudizione, tale viluppo di cavilli che gli stessi apostoli, io credo, avrebbero bisogno di ben altro spirito, se fossero costretti a battersi su tali argomenti con questa nuova razza di teologi [...]

A mio avviso però darebbe la Cristianità gran prova di giudizio se, in luogo di quelle rozze compagnie di soldati con cui guerreggia già da tempo senza mai una decisione, afferrati i clamorosissimi Scotisti, gli ostinatissimi Occamisti, gl'invitti Albertisti, li spedisse insieme con tutte le schiere dei sofisti contro i Turchi e i Saraceni. In tal caso si contemplerebbe, io credo, la zuffa più divertente, seguita da una vittoria mai prima vista. Chi sarebbe infatti così freddo da non sentirsi acceso alle punte di costoro? Chi così contegnoso da non eccitarsi a tali frecciate? Chi di vista così buona da non essere come offuscato da una gran nube?

A voi però pare che io dica tutte queste cose quasi per ischerzo! E non c'è da meravigliarsene, visto che, anche fra gli stessi teologi, ce n'è di quelli di cultura superiore, che torcono il muso dinanzi a quelle che ad essi paiono arguzie teologali. Vi son altri che giudicano una specie di sacrilegio da esecrare, un'empietà imperdonabile parlar con bocca immonda di misteri sì alti, degni di essere adorati più che spiegati, o discuterne usando le empie arguzie dei Gentili e volerli definire con tanta presunzione, insozzando insieme la maestà della sacra teologia con parole e pensieri così vuoti, così spregevoli.

Ma quegli altri intanto, al colmo della beatitudine, gongolano fra se stessi e si applaudono, talché tutti presi come sono, giorno e notte, dalla dolcezza di queste cantilene, non resta loro un po' di tempo per sfogliare, anche una sola volta, il *Vangelo* o le *Epistole* di san Paolo. E blaterando con siffatte vuotaggini per le scuole, si illudono che, altrimenti, la Chiesa universale crollerebbe e che son essi a sorreggerla col sostegno dei loro sillogismi, non altrimenti che Atlante, a dir de' poeti, regge sulle sue spalle il cielo.

4. palinodia: ritrattazione.